



GENNAIO/FEBBRAIO 2019
MARZO/APRILE 27

Doc★ Magazine

A photograph of five men on a balcony. The man in the foreground is a bearded man with dark hair, wearing a dark jacket over a light shirt, looking directly at the camera. Behind him, another man with a mustache and light blue shirt is also looking towards the camera. In the background, two other men are visible, one wearing a red beanie. The balcony has a metal railing, and the background shows a building with windows.

Ex-Otago

DESENZANO - PADENGHE - SIRMIONE

GIUGNO-SETTEMBRE 2019

Garda Lake Music

7^a
Edizione



Academy
MASTER

Con il patrocinio di



Calendario dei corsi

Direttore Artistico Luca Ranieri

Giugno	24 - 30	Bruno GIURANNA	Viola
Luglio	30/6 - 4	Antonio MENESES	Violoncello
	1 - 4	Juergen FRANZ	Flauto & Piccolo
		Alessandro MILANI	Violino/musica da camera
	1 - 6	Fabien THOUAND	Oboe
	4 - 8	Luisa PRANDINA	Arpa
	6 - 8	Vittorio GHIELMI	Viola da gamba
	6 - 10	Asier POLO	Violoncello
	7 - 12	Mauro MONTALBETTI	Composizione
	10 - 15	Victor TRETYAKOV	Violino
		Natalia LIKHOPOL	Violino
	12 - 17	Danilo ROSSI	Viola
Settembre	1 - 2	Sara MINGARDO	Canto lirico
	2 - 7	Luca RANIERI	Viola
	4 - 7	Enrico DINDO	Violoncello
	4 - 8	Marco RIZZI	Violino
	4 - 9	Lukas HAGEN	Violino
		Iris JUDA	Musica da camera

Una Strana Masterclass

5 luglio	Mario BRUNELLO	Violoncello
	"24 GIORNI DI STUDIO" per violoncello	
14 luglio	Danilo ROSSI	Viola
	"24 GIORNI DI STUDIO" per viola	
	in collaborazione con antiruggine	

Le registrazioni chiudono il 20 giugno 2019

Scuola di Musica del Garda - Via Ticino, 14
25015 Desenzano del Garda - tel. 340 5056811

www.gardalakemusicmaster.com - info@gardalakemusicmaster.com

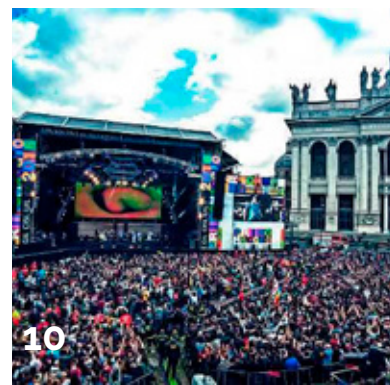
In collaborazione con





Doc★ Magazine

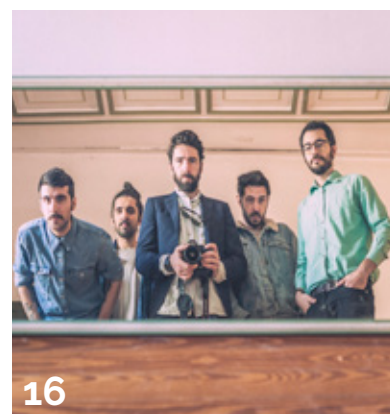
- 05** Editoriale
- 08** Innovazioni e cambiamenti
Boiler Room
- 09** Panorama e sfide
Tutelare la biodiversità
- 10** News
- 12** Outsider
Cecilia e Alessandro Sipolo
- 14** Speciale Sanremo
- 14** Crew
Gabriele Antonacci e Claudio Cianfoni
- 16** Band
Ex-Otago
- 19** Argento Vivo
Enrico Gabrielli e Fabio Rondanini
- 22** Sanremo OFF
- 24** Cantiere Spettacolo



10



12



16



Doc Magazine n° 27
gennaio/febbraio 2019
marzo/aprile
in copertina

EX-OTAGO

Foto di Lorenzo Santagada



www.docmagazine.it



consulenti del lavoro

studio associato di Chiara Chiappa e Francesca Contolini

La Consulenza del Lavoro specializzata nei settori Cultura, Arte e Spettacolo

I NOSTRI SERVIZI

Area Paghe
Collocamento
Rapporto di Lavoro
Consulenza del Lavoro e della
Previdenza Sociale
Organizzazione del Lavoro
Assistenza e consulenza
nei rapporti sindacali

DA METIS A METIS LAB CRESCERE L'IMPRESA ... CRESCONO LE PERSONE

Ai servizi classici di Consulenza del lavoro abbiamo integrato Metis Lab, un network con professionisti della formazione, consulenza organizzativa e coaching per offrire risposte integrate e a 360 gradi alle problematiche del personale:

Corsi di Formazione - anche finanziati
Consulenza organizzativa
Coaching individuale e di gruppo
Ricerca Bandi e Finanziamenti

Abbiamo fondato lo Studio Metis nel 2001 ma la nostra esperienza nel settore nasce già nel 1993.

Ci piace dire che siamo "consulenti per il lavoro" perché crediamo nel valore del lavoro come elemento di crescita sociale ed individuale delle persone, delle organizzazioni e delle imprese. Ci occupiamo di amministrazione del personale e di consulenza per la gestione delle risorse umane in azienda di tutti i settori.

Ci siamo qualificate in modo particolare nel terzo settore per la gestione di imprese sociali, società cooperative e non profit.

Ci occupiamo anche di formazione HR per la crescita delle organizzazioni. Ci avvaliamo di una rete di professionisti - avvocati del lavoro, commercialisti, formatori, consulenti sulla sicurezza - che ci permette di garantire le consulenze necessarie alla gestione completa d'impresa.

Accompagniamo i clienti con procedure innovative e personalizzate con l'attenzione di un tutor d'impresa.

Perché per noi ogni azienda è unica.

*Chiara Chiappa, Francesca Contolini
Consulenti del Lavoro*

Contatti e info:

Telefono 045 502159
info@studio-metis.it
www.studio-metis.it
www.metis-lab.it

Metis Studio Associato di Consulenza del Lavoro di Chiara Chiappa e Francesca Contolini
sede operativa Via L. Da Vinci, 35 - 37138 Verona P.Iva 03177280231





a tecnologia oggi più che mai (e sarà sempre di più così) è uno strumento per raccogliere dati. Sicuramente l'utilizzo di prodotti o sistemi digitali facilita le nostre azioni quotidiane. Otteniamo risultati e servizi in tempo reale, con strumenti facilmente utilizzabili e

talvolta anche divertendoci. Da casa facciamo la spesa, leggiamo il giornale, osserviamo il meteo, cerchiamo la cura per una tosse fastidiosa e dove sta la farmacia di turno. Ma se lo strumento è così utile, ci siamo mai chiesti perché le applicazioni che utilizziamo sono gratuite? La prima risposta, intuitiva, è che i costi di gestione sono coperti dalla pubblicità, tant'è che spesso per evitarla ci viene proposto un modesto contributo. Che il vero valore della tecnologia digitale sta nei dati può sembrare una conclusione banale, ma per capirne il significato profondo ho dovuto tradurlo in casi pratici.

È stato illuminante per me scoprire il cosiddetto "accordo Panischi", attraverso il quale una nota azienda che fornisce la biglietteria elettronica ha legato a sé per 15 anni tutti i promoter di eventi locali con un vincolo di esclusiva costato 15 miliardi di vecchie lire. Perché agli inizi del millennio una società ancora in fase di startup deve rischiare il collasso finanziario? Tutti abbiamo pensato che il diritto di prevendita avrebbe coperto l'investimento, e probabilmente così è stato, ma il risultato eclatante è che avendo venduto 75 milioni di biglietti in questi anni, questa società oggi conosce i gusti musicali di quasi tutti gli italiani, e propone direttamente sui loro smartphone l'artista o il genere musicale che vogliono sentire, nelle località in cui vivono. Sono stati eliminati molti costi di promozione, ma si è instaurata una relazione continua tra il pubblico che svela i propri gusti musicali e la struttura che li soddisfa. Allo stesso modo la rete conosce gli ingredienti della pizza che ordiniamo, l'ora e il giorno preciso in cui ci sediamo a tavola, conosce i prodotti elettronici che utilizziamo e gli accessori che perdiamo o rompiamo, quanti libri leggiamo, genere e titolo e addirittura le frasi che maggiormente ci colpiscono e che sottolineiamo. In sostanza, abbiamo trasferito dalla relazione umana ai dati la conoscenza sui gusti e abitudini delle persone. E si muovono economie parallele di cui noi siamo tutti ignari fornitori, senza averne i benefici. Per questo motivo la partita dei big data, degli open data e della proprietà e utilizzo dei dati in generale è di un'importanza vitale, così come sempre più ricercate sono le professioni che se ne occupano (*data scientist* in primis). Non stupiamoci quindi se le piattaforme digitali hanno tutti i bilanci in perdita per quanto riguarda l'attività tipica, i ricavi arrivano da altre fonti. Non si può e non si deve evitare lo tsunami digitale che ha già iniziato a inondare il nostro sistema, ma dobbiamo fare in modo che gli effetti prodotti siano rispettose della persona, che deve restare al centro. Non solo inconsapevole fornitrice di dati, ma soggetto prezioso al centro delle scelte, delle azioni e dei relativi valori generati.

Demetrio Chiappa



Il software che rileva la musica e tutela il diritto d'autore e connessi.

WOM nasce dalla fusione dell'esperienza di **Doc Servizi** e delle tecnologie di monitoraggio di **Knowmark**.

WOM è lo strumento innovativo che **garantisce** agli operatori del settore, artisti, editori e collecting, la gestione e controllo dei diritti d'autore.

Per ogni artista **monitoriamo** 24/7 tutte le **musiche, sigle e jingle** utilizzati nelle **trasmissioni radiotelevisive**. Produciamo report analitici che inviamo alle società di data-collecting per una giusta ripartizione economica.

WOM aiuta Radio e TV ad assolvere a quanto richiesto dal **D.Lgs. 35/2017**.

Con un **monitoraggio** continuativo delle trasmissioni radiotelevisive, garantiamo la produzione e l'invio alle società di data-collecting di **report analitici** sull'utilizzo della **musica** in TV e Radio.



24/7
RILEVAMENTO DELLE
OPERE MUSICALI



40ML
DI BRANI
A DISPOSIZIONE



100%
ADERENZA AL
D. LGS. 35/2017

Vuoi saperne di più? Contattaci adesso!
wom@docservizi.it

Anno V - Numero 27 - Gennaio/Febbraio - Marzo/Aprile 2019
 Reg. Trib. di Verona n. 2018 r.s. del 31/07/2014
 Editore Freecom Via Pirandello, 31/b - 37138 Verona
 Stampa CIERRE Grafica scarl Caselle di Sommacampagna (VR)

Progetto grafico: Cesare Orlandelli, Aldo Oliosi

Contatti di redazione:
 Tel. 045 823 0796 - mail: docmagazine@docservizi.it

Direttore Editoriale: Demetrio Chiappa

Direttore Responsabile: Claudia Cefalo

In redazione: Azzurra Funari, Valentina Bazzani,
 Francesco Bommartini, Francesca Martinelli.

Hanno collaborato a questo numero: Simona De Lellis,
 Fabio Fila, Enzo Onorato, Pierfrancesco Pacoda,
 Lucetta Paschetta, Daniele Vinco.

Le società del network



I servizi della rete



n questi ultimi mesi tanti eventi hanno coinvolto la cooperativa: il premio Luciano Zorzella, la conferenza internazionale "Freelancers, community and co-operation across Europe", che racconteremo su DocMagazine.it, e il Festival di Sanremo. Ed è proprio a Sanremo che sono andata personalmente a incontrare i soci Doc che col loro prezioso lavoro, a vario titolo,

hanno contribuito all'evento musicale più importante d'Italia. Non sono riuscita a incontrarli tutti perché i tempi a Sanremo sono a dir poco frenetici, se non estenuanti. Ma vorrei citarli tutti qui, sperando di non dimenticare nessuno. Per la Crew: Michele Giove, Gerardo Antonacci, Fabio Romano, Marco Dal Lago, Paolo Alberta, Claudio Cianfoni, Flavio Basso, Riccardo Cariotti, Emanuele Chiabert, Daniele Parascandolo, Simone Bocchino. I musicisti: Simone Cristicchi, Ghemon, Ex Otago, Enrico Gabrielli, Fabio Rondanini, Francesca Incudine, Guglielmo Gagliano, Giacomo Rossetti.

Il prossimo appuntamento importante sarà a Roma, al Concerto del Primo Maggio di cui quest'anno Doc è sponsor e a cui abbiamo dedicato una pagina speciale.

Buona lettura.

Claudia Cefalo



Pierfrancesco Pacoda

Boiler Room

La rivoluzione sarà teletrasmessa, per ribaltare il titolo della ballata blues aspra e febbricitante di Gil Scott Heron, scritta nel 1971. Certo, non si tratta di epocali trasformazioni sociali, ma di una maniera inedita di intendere lo spirito stesso della club culture, quell'idea, teorizzata dalla sociologia (e da decenni notti trascorse a ballare) britannica secondo la quale i club sono luoghi innanzitutto di incontro, di scambio, di socializzazione.

In epoca di reti e di percezione 'liquida' delle relazioni, Boiler Room ha riscritto il senso 'comunitario' della pista da ballo che non è più solo uno spazio fisico, anzi, lo è sempre di meno, ma un suono che arriva ovunque, si propaga, fa di ogni cameretta il più scintillante, il più eccitante dei club. L'idea è semplice e ha immediatamente avuto un successo planetario. Prendete i dj più avant garde del momento, non solo le superstar che si esibiscono come se la loro performance fosse un concerto rock, ma anche gli sperimentatori, i ricercatori delle frontiere inedite del suono. Portateli in posti piccoli, di fronte a un pubblico di amici che si muove intorno a loro come se fosse stato invitato a una festa privata. Atmosfera informale, qualcuno danza, altri chiacchierano tra di loro alle spalle del dj. Di fronte a una webcam che li riprende e porta le loro selezioni musicali, i loro mixaggi in ogni angolo del mondo, ovunque, rendendo protagonisti del rito di una esperienza edonistica e identitaria persone lontane che si sentono parte di una sola comunità, che si diverte con una condivisa colonna sonora. Boiler Room è diventato velocemente un 'marchio di fabbrica' presente nei più importanti festival internazionali, attrae sponsor di ogni genere che ne hanno compreso la capacità di raggiungere un pubblico estremamente attento a consumi, e inizia anche a svelare anche le sue capacità turistiche e di divulgazione culturale. Offrendo una finestra 'globale' a siti architettonici, artistici, archeologici che, grazie ai live elettronici di Boiler Room possono godere di un pubblico vastissimo e, soprattutto, giovane. Come testimoniano le milioni di visualizzazioni che la piattaforma ha registrato e gli sponsor, da Ray Ban a Wrangler a Ballantyne, che si associano alle dirette ormai senza confini. Le ultime sono state realizzate dalla Palestina e dall'Armenia. ●



Lucetta Paschetta

Tutelare la bibliodiversità: un sogno culturale?

Da un momento di riflessione sulle molte criticità della filiera editoriale, da una crisi, è nato, come spesso accade, qualcosa di buono, ovvero Doc Libris.

La produzione di libri, la loro commercializzazione e la loro vendita, mostra una cronica mancanza di marginalità per tutte quelle aziende editoriali che non fanno parte dei grandi gruppi.

La soluzione è "copiare" in meglio il loro modello: non una holding che raggruppi la filiera, ma una "cooperativa" che condivida quella filiera. Una unione di soci per sviluppare progetti comuni, investimenti e una piattaforma condivisa: mettersi in rete per crescere insieme.

Abbiamo progetti ambiziosi: portare i libri dove non ci sono, portare i libri ai lettori, ovunque siano. Lo facciamo dando servizi ai soci che permettano di avere margini maggiori, strumenti di comunicazione più efficaci e una rete commerciale diversificata.

Vogliamo permettere a tutte le aziende che "producono" contenuti editoriali di poter vivere: si chiama salvaguardia della bibliodiversità. Significa non avere una produzione omologata, significa lavorare con le librerie indipendenti con obiettivi comuni, porre attenzione a chi, attraverso il catalogo editoriale racconta un mondo culturale vario e variegato.

Questo è Doc Libris: un sogno culturale che vuole essere impresa solida, attraverso la cooperazione: creare reti che creino aggregazione. Nel nostro immaginario, la rete è anche quella che raccoglie frutti di piante millenarie che ancora producono saperi: l'intelligenza umana.

Doc Libris sarà presente a maggio al Salone del libro di Torino, insieme ai nostri editori. ●

MIR Rimini

L'evento

Dal 5 al 7 maggio nel quartiere Fieristico di Rimini Fiera-Expo Centre torna **Music Inside Rimini**, evento dedicato alla musica e allo spettacolo, dove poter vivere la potenza della tecnologia luci, video e del suono. Doc Servizi organizzerà una serie di appuntamenti formativi. "Tenera è la notte" sarà lo spazio dedicato alla club culture analizzata da differenti punti di vista, con le parole dei protagonisti che più hanno agito e agiscono in questo mondo. Ampio spazio sarà dato all'innovazione tecnologica con gli stati generali di Doc Crew e la presentazione del corso in Lighting Engineer, in collaborazione con l'Università di Tor Vergata. Sul tavolo di discussione anche due temi importanti come le nuove start-up, gli incubatori musicali e la nuova legge sul copyright.

musicinsiderimini.it



PRIMO MAGGIO

Live

Nel 2019 si rinnova l'appuntamento con **1M NEXT**, il **Contest del Concerto del Primo Maggio di Roma**, promosso da **CGIL, CISL, UIL** e organizzato da **iCompany**. Da anni l'organizzazione seleziona gli artisti più interessanti del panorama italiano dando loro l'opportunità di esibirsi sul palco di Piazza San Giovanni. Tra i vincitori delle precedenti 4 edizioni di 1M NEXT i La Rua (2015), Il Geometra Mangoni (2016), Incomprensibile FC (2017), La Municipàl (2018). Anche quest'anno il 1M Next selezionerà 3 artisti emergenti da far esibire in diretta tv durante il Concertone 2019.

Doc Live è tra i partner del contest e selezionerà un artista che verrà invitato ad esibirsi sul palco del Concertone e con il quale avvierà un percorso di collaborazione che si espleterà in un **anno di consulenza amministrativa, promozione e**

sviluppo dell'attività discografica professionale.

primomaggio.net



MUSICA SUL GARDA

Corsi

C'è tempo fino al 20 giugno per iscriversi al **Garda Lake Music Academy Master**, il corso di alta specializzazione musicale quest'anno giunto alla 7^a edizione, con la direzione artistica di **Luca Ranieri** e organizzato dalla **Scuola di Musica del Garda di Desenzano** in collaborazione con **Doc Educational**. Le masterclass, che si terranno dal 24 giugno al 9 settembre per i vari strumenti, saranno tenute da solisti di fama internazionale: Bruno Giuranna (viola), Alessandro Milani (violino e musica da camera), Sara Mingardo (canto), Enrico Dindo (violoncello), Vittorio Ghielmi (viola da gamba), per citarne solo alcuni. Il 5 e il 14 luglio, in particolare, si terranno le lezioni speciali "24 giorni di studio", rispettivamente di Mario Brunello (violoncello) e Danilo Rossi (violino).

Dal 5 al 7 aprile invece, sempre all'interno della Scuola di Musica del Garda, si terrà la **Masterclass Suzuki**, a cura di Maddalena Fasoli e Paola Gentilin. Bambini e ragazzi provenienti da diverse scuole d'Italia avranno la possibilità di incontrarsi e condividere un'esperienza indimenticabile secondo la filosofia Suzuki.

scuoladimusicadelgarda.it



di Claudia Cefalo

PRIMO MAGGIO

Doc Servizi protagonista del Concertone di Piazza San Giovanni

Dopo il festival di Sanremo, l'evento musicale più significativo e variegato del panorama musicale nazionale è senza dubbio il concertone del primo maggio che ogni anno si svolge in piazza San Giovanni a Roma, portando sul palco decine di artisti e band e impegnando centinaia di professionisti del settore. Proprio il tema del lavoro nello spettacolo sarà il filo conduttore del concertone, ribadendo il concetto che dietro ogni evento si muovono artisti, tecnici, facchini, progettisti, responsabili di produzione, trasporti, catering, un'industria produttiva che grazie al modello cooperativo ha trovato dignità e rappresentatività ed è diventata modello d'impresa efficiente e di qualità. Dapprima la stipula del CCNL specifico nel 2014 (ora in fase di rinnovo), contestualmente il lavoro sul tavolo legalità e sicurezza che ha portato al "decreto palchi", così come le azioni di formazione e informazione hanno contribuito a fare sì che la categoria dei lavoratori dello spettacolo in cooperativa sia diventato un modello che riesce a trasformare in lavoro vero quello che spesso nasce come hobby, come passione. La struttura cooperativa, infatti, in questo settore specifico garantisce i tre elementi fondamentali per poter chiamare lavoro qualsiasi professione: legalità, sicurezza e crescita professionale.

La festa dei lavoratori, che in Italia dal 1945 si celebra ogni anno il 1 maggio, ha origini antiche e lontane. Storicamente ci si riferisce alle battaglie operaie per il riconoscimento dell'orario di lavoro quotidiano fissato in otto ore. In seguito all'approvazione di una legge in tal senso in Illinois nel 1867 e alla manifestazione di New York dei Knights of Labor del 1882, la Prima Internazionale richiese che legislazioni simili fossero introdotte anche in Europa. Dopo gli incidenti di Chicago del maggio 1886 (rivolta di Haymarket) che costarono la vita a centinaia di persone e portarono alla condanna a morte di sette anarchici, l'allora presidente Cleveland fissò il primo maggio come data per commemorare questi episodi. In Europa la data venne ufficializzata dai delegati socialisti della Seconda Internazionale nel 1889 e in Italia due anni dopo. Dal 1990 i sindacati CGIL, CISL e UIL, in collaborazione con il Comune di Roma, organizzano un grande concerto per celebrare il primo maggio.

Quest'anno Doc Servizi, che di lavoratori è fatta e per i lavoratori esiste, ha deciso di sponsorizzare l'evento con l'obiettivo di portare all'attenzione anche del grande pubblico tutti quei lavoratori che, spesso da dietro le quinte, nell'ombra, permettono alla complessa macchina dello spettacolo di funzionare. E se è vero che sicurezza, legalità, formazione professionale, tutele e diritti vanno garantiti anche a questi lavoratori, è altresì vero che in questo settore solo la cooperazione può intervenire in modo efficace. Negli anni '90 Fabrizio De André, nonostante la malattia, non fermò la tournée di Anime Salve per non mettere in difficoltà i musicisti e i tecnici. Da allora Doc, la cooperazione, ha fatto molto. Ma tanto ancora si può e si deve fare.

Dal palco del Primo Maggio il messaggio dovrà passare forte e chiaro.



CECILIA

Un catalogo di Cupido per celebrare l'amore

di Valentina Bazzani



Si chiama "**Cupid's Catalogue**", il secondo album di inediti di **Cecilia**, uscito in gennaio per Qui Base Luna. Grazia, dolcezza, passione e talento si mescolano nei brani della raffinata cantautrice e **arpista torinese che a 29 anni** vanta un curriculum artistico prezioso. Dopo l'album *Guest* del 2015 e un tour che l'ha portata in Italia e all'estero, Cecilia presenta un progetto speciale, dedicato alle diverse sfumature dell'amore. Dieci canzoni di un immaginario catalogo intitolato a Cupido, che vede tra i protagonisti piante, lune solitarie, piratesse e paesaggi invernali. Atmosfere magiche e fiabesche per un lavoro che realizza armoniosamente la fusione di sonorità antiche e moderne. "**Cupid's Catalogue**" è anche un erbario dell'amore: ogni brano è associato a una pianta, un fiore, che per affinità di forma, colore e profumo, rispecchia quel particolare tipo d'amore narrato dalla musica. Dal 18 gennaio Cecilia è in tour in tutta Italia: sul palco arpa, percussioni e un pittoresco equipaggiamento collaterale formato da strumenti vintage, synth e giochi elettronici.

C om'è nato Cupid's Catalogue?

Stavo scrivendo delle canzoni e mi sono resa conto che erano tutte accomunate da un leitmotiv: lo strazio amoroso. Ho pensato di raccogliere in un catalogo dedicato a Cupido e di legarle tra loro. Il fil rouge era proprio l'amore: da quello acerbo, adolescenziale, a quello adulto, maturo, disincantato, passando per il dolore di chi viene abbandonato e l'euforia mista a preoccupazione di chi attende una risposta.

Che significato assume per te l'amore in questo percorso?

Ho sempre pensato di essere bravissima, di avere delle relazioni straordinarie ed equilibrate. E invece mi sono resa conto che non era così. Oggi abbiamo il privilegio di fare dei tentativi, di non avere l'obbligo sociale di fermarci necessariamente al primo amore, di poter approfondire il nostro rapporto con le relazioni, di capire come amiamo, di scegliere. Devo dire che le canzoni sono un buon metodo di autoanalisi: mi sono chiarita le idee su alcuni aspetti e al contempo mi sono scoperta.

Quali sono i tuoi modelli musicali?

Sono monomaniacale dal punto di vista musicale. Ho avuto il momento country, condizionato da mia mamma, poi c'è stato il periodo metal perché i metallari all'epoca erano gli unici interessati al fatto che suonassi l'arpa. Per me è cambiato tutto quando ho scoperto alcune cantautrici, splendide voci femminili che al contempo suonavano uno strumento: PJ Harvey, Tori Amos, Amanda Palmer, Sinéad O'Connor. È stata una sorta di illuminazione perché in quel momento ho trovato dei modelli a cui fare riferimento.

Ora sei nel pieno del tour. Cosa vorresti che si portassero a casa gli spettatori dei tuoi concerti?

L'arpa è uno strumento antico, che suonavano anche gli egizi. Mi piacerebbe che gli spettatori fossero contenti di aver sentito qualcosa che non è generazionale, di aver scoperto un tipo di musica diverso dal solito. ●

Foto di Carlotta Sillano

ceciliaharp.com
 [cecilia_harp](https://www.instagram.com/cecilia_harp)

[ceciliaharmusic](https://www.facebook.com/ceciliaharmusic)
 [channel/UC_fwMCAxdiDaUQLTqDg3RWg](https://www.youtube.com/channel/UC_fwMCAxdiDaUQLTqDg3RWg)

[cecilia_harp](https://twitter.com/cecilia_harp)

ALESSANDRO SIPOLO

Un altro equilibrio

di Valentina Bazzani

Outsider

Foto di
Andrea Zampatti

Un giro del mondo alla ricerca di meraviglie marginali ed equilibri fragili, sospesi tra canzone d'autore e world music. È uscito lo scorso gennaio per LaPop/Freecom "Un altro equilibrio", il terzo disco di Alessandro Sipolo, raffinato cantautore bresciano, finalista al Tenco e al premio Musicultura 2017. In questi brani ritmi ossessivi si alternano a ballate eteree ed enigmatiche, tracciando un percorso ricco di riferimenti letterari e filosofici, senza perdere la voglia di far sorridere e ballare.

Come nasce questo progetto artistico?

L'ispirazione dell'album è una vecchia fotografia, diventata la copertina del disco stesso, che ritrae mio padre in verticale sulle mani con il vestito della domenica. Il contrasto tra il rigore del suo vestiario e la posizione di guardare il mondo al contrario mi ha ispirato un disco che parla di ricerca di equilibri, molto più che di equilibri ottenuti.

Che significato assume l'equilibrio in questo percorso?

Il titolo parla della ricerca di un equilibrio differente rispetto a quello che ci troviamo a vivere. Ho scritto questo album in un momento particolarmente cupo dal punto di vista politico e sociale, in cui sembra che molte

persone trovino il proprio equilibrio provando rancore e/o odio verso il diverso. Ho provato a raccontare queste storie che erano sconosciute e dimenticate e ho immaginato la ricerca di equilibrio su premesse diverse, un po' più solidali.

I tuoi numeri sui canali digitali sono interessanti per un cantautore non mainstream. Che rapporto hai con il successo?

Mi ha fatto sicuramente piacere vedere l'apprezzamento della critica e sentire l'affetto del pubblico, nonostante la mia musica sia lontana dai generi apprezzati dal mondo discografico. La canzone "Comunhão Liberação", contenuta in "Eresie", mi ha fatto arrivare tra i finalisti per la Targa Tenco 2016, così come mi ha fatto piacere arrivare in finale a Musicultura su Rai1.



Hai un artista che apprezzi particolarmente?

Più invecchio e più generi ascolto, quindi non posso dire di avere un modello di riferimento. A seconda dei periodi che vivo ci sono artisti che mi ispirano più di altri. Passo dall'heavy metal alla musica tribale africana. Adoro le musiche tradizionali delle diverse parti del mondo e mi piace farmi ispirare, senza però cercare di riprodurle, perché le tradizioni locali meritano grandissimo rispetto e non possono essere centrifugate dal primo che passa. Tra gli artisti visti dal vivo che mi hanno emozionato di più potrei dire Eddie Vedder e Sting. Negli ultimi anni ho trovato la scena italiana poco stimolante, incontro più vivacità altrove. ●

alessandrosipolo.com



[sipoloalessandro](https://www.facebook.com/sipoloalessandro)

Speciale SANREMO

di Claudia Cefalo



Di tutta la crew coinvolta nella 69esima edizione del Festival di Sanremo, abbiamo incontrato all'esterno del Forte Santa Tecla **Gerardo Antonacci**, backliner, tecnico audio, assistente operatore cine-audiovisivo e microfonista, con oltre 20 anni di esperienza, socio della filiale di Bari.

Raccontaci il tuo Sanremo. Di cosa ti sei occupato?

Al Festival abbiamo curato una parte live, successiva alla diretta che consisteva nell'esibizione di tre gruppi in acustico. Ogni gruppo portava quattro brani: una situazione molto più semplice rispetto al nostro lavoro quotidiano.

È stata la tua prima volta al festival? Che impressioni hai avuto?

Sì, è stata la mia prima volta. L'impressione è stata molto positiva, anche se mi sarebbe piaciuto lavorare in un contesto più grosso. Il Forte è senz'altro un bello spazio, ma con-

frontarmi con l'Ariston non sarebbe stato male per il mio spirito d'azione.

Da quanto tempo fai il backliner?

Suono da vent'anni e faccio il backliner da sette. Prima suonavo il contrabbasso in una band ed ero spesso in tour. Facevo il musicista a tempo pieno e frequentavo il conservatorio. Quando mi sono accorto che avevo raggiunto un certo tipo di professionalità in entrambi i settori, ho deciso di fare della mia arte una professione, che fosse il musicista o il tecnico non era importante. Ciò che mi interessava era lavorare nel settore dello spettacolo.

Che caratteristiche umane e professionali deve avere un backliner?

È importante la relazione con i musicisti, sapersi approcciare a loro in maniera positiva, rispondere nel migliore dei modi alle loro esigenze. Quando hai saputo leggere correttamente un rider tecnico, hai trovato esattamente il pedale e l'accordatore richiesto dai musicisti, ti riempie di soddisfazione. Con il mio passato da musicista li capisco; capisco che vogliono quell'effetto piuttosto che un altro e che rischi di metterli in difficoltà se non riesci a trovare esattamente quello che vogliono.

Da quanto tempo sei in Doc?

Da 5 anni. Quando ho iniziato a capire che questa poteva essere la mia professione ho deciso di regolarizzare il tutto, perché il settore dello spettacolo a volte è lasciato un po' a sé stesso. Poi mi hanno parlato di Doc, una realtà dove il mio era considerato un lavoro "vero". Ho potuto confrontarmi con altri colleghi e ho imparato molto. Michele (Giove, ndr) è uno di questi. Con lui mi trovo molto bene.

Prossimi progetti?

Lavorerò sempre con Event a fine marzo a Milano all'Arcimboldi e poi a Saragozza. Lavoreremo in delle conference. È un lavoro diverso rispetto alla musica, più semplice. Si tratta di gestire quattro microfoni e poco più. Dopo aver lavorato per 6 anni al Primo Maggio di Taranto, l'approccio è decisamente più rilassato. A Taranto inizi a lavorare almeno una settimana prima. E anche se è più impegnativo, è una di quelle situazioni che ti mantengono l'adrenalina sempre alta. E questo mi fa stare bene. In contesti come Sanremo, invece, l'importante è non abbassare mai la guardia, perché ci sono dei momenti tranquilli che in un secondo si trasformano in sfide. Come quando al Forte è arrivato senza preavviso Tom Walker. Senza che sapessimo quale strumentazione avrebbe usato, è salito sul palco, ha preso la chitarra e noi dovevamo essere pronti a cablare la chitarra e a fare in modo che tutto andasse bene. È un artista bravissimo. Ha incantato tutti. ●

Sul terrazzo della sala stampa del Teatro Ariston abbiamo invece incontrato **Claudio Cianfoni**, socio interno al gruppo Trussdesign.it, operatore di Madrix, il più potente software per il controllo dei proiettori motorizzati e sistemi basati sulla tecnologia LED dinamico.

Raccontaci il tuo Sanremo. Di cosa ti sei occupato?

Io sono stato la terza console luci di questo Sanremo. Ed ho illuminato di controluce tutto il Festival. La prima console riguardava gli effetti: i BEAM, i tanti Robe Pointe e MegaPointe, i tanti DTS Raptor e Synergy; la seconda console gestiva tutta l'illuminazione dei controcampi con altri Robe Spider e Bumble Beam, i controluce degli orchestrali con dei Robe 150 LEDBeam; infine io gestivo tutta la scenografia, tutta l'onda dietro di pixel dinamico; non i movimenti, ma il colore e gli effetti, e tutto il muro di Robe Square, gli 86 motorizzati quadrati che davano quelle "botte di luce" che hanno fatto perdere le diottrie alle persone (ride).

Sappiamo che per fare tutto questo hai usato una macchina particolare, una delle più innovative che esistano al momento. Ci racconti di questa macchina magica?

Questa macchina magica si chiama Madrix ed è in grado di creare tutta l'effettistica che spero il pubblico abbia apprezzato. Quella che genera le "botte di luce" (e non solo) di cui sopra e mi permette di creare qualsiasi grafica a mio piacimento in pochi minuti sui motorizzati e sui led dinamici dell'onda, per rispondere praticamente in tempo reale alle richieste, nel caso di Sanremo, del direttore della fotografia Mario Catapano e del regista Duccio Forzano.

Eri da solo a gestire tutto questo?

Sì, sia per quanto riguarda il controllo di posizione, gli zoom e i prismi degli Square, sia la programmazione dell'effettistica su Madrix. Cerco di spiegare come funziona. Ho una workstation con installato Madrix che controlla tutta l'effettistica creata al momento; il network è costituito all'incirca da 128 universi in ArtNet, di

cui 34 per i motorizzati e i restanti sul pixel dinamico. Poi ho utilizzato una RoadHog 4 per la movimentazione degli effetti di movimento. Ed è la sinergia tra queste due parti che mi ha consentito di creare la magia del muro "in movimento". Voglio menzionare anche l'utilizzo dei software di progettazione e virtualizzazione, WYSIWYG R42. Grazie ad esso non avrei potuto puntare velocemente tutto il muro senza dare fastidio agli altri programmatori.

Ci sono delle competenze specifiche per imparare a usare Madrix? Trussdesign.it organizza dei corsi?

Il product specialist Madrix è Alessio De Simone, che è stato anche il creatore del gruppo Trussdesign.it e ha creato questa realtà di "pixelatori". È lui che si occupa dei corsi. Per quanto riguarda le competenze specifiche, posso parlare della mia esperienza. Io vengo dal mondo delle luci e del video – e ingegnere mancato purtroppo – settori che mi hanno aiutato molto a entrare nel mondo dell'illuminotecnica fornendomi le basi giuste. Sicuramente servono delle competenze per quanto riguarda la costruzione delle infrastrutture reti, e di conseguenza la conoscenza del protocollo ArtNet, ma anche condivisione di file, così come una certa conoscenza di Photoshop ed After Effects. Per poter programmare gli effetti con Madrix attingo dall'esperienza di utilizzo anche di questi due software, quindi se conosci come funzionano, parti sicuramente avvantaggiato.

Ora che il festival è finito, quali sono i prossimi impegni?

Al momento abbiamo molte produzioni televisive, convention ed eventi. Il nostro impegno nel corso degli ultimi anni è aumentato vertiginosamente e fare "gruppo" ci dà la pos-



DocCrew

Doc Crew, la più grande rete di tecnici professionisti dello spettacolo, si rinnova. Restyling grafico e nuovo logo, basato sul concetto di crew, inteso come gruppo di persone accomunate da un unico obiettivo. Ecco perché la D e la C diventano, nel nuovo logo, una forma unica. Così

come il nuovo font tipografico, che conferisce una forte caratterizzazione e un'alta riproducibilità.

Doc Crew, con i suoi oltre 2.500 tecnici, fornisce servizi tecnici audio, luci, video, produzione, rigging, scaffolding, effetti speciali e molto altro. È una squadra altamente qualificata che opera nel rispetto delle norme vigenti in materia di sicurezza.

sibilità di seguire più lavori e gestire molti più clienti rispetto al passato. Di certo non ci si annoia mai! ●



Ex-Otago

di Francesco Bommartini

Ex-Otago, ovvero: la vendetta dei synth. La parafrasi del celebre terzo episodio di Star Wars è suggerita dall'andazzo della nuova musica italiana, la stessa tipologia proposta da The Giornalisti, Lo Stato Sociale, I Cani. Le tastiere, negli Ex-Otago, sono state sostituite dai synth, entrati prepotentemente nel sound del gruppo genovese con l'ultimo album "Marassi". Lavoro che ha avuto un riscontro superiore a qualsiasi attesa, vendendo circa 10mila copie. Se infatti la semina continua dal 2002, con quattro album alle spalle permeati da uno spirito lo-fi, il cambio di marcia è stato fatto in ottica più pop oriented. Una scelta che forse (?) ha portato la band sul palco di Sanremo.





Che emozioni vi ha dato la partecipazione a Sanremo e come lo avete vissuto, da spettatori, fino ad oggi?

I primi ricordi del Festival di Sanremo da bambini risalgono all'immortale Pippo Baudo, a Luca Barbarossa, ad Anna Oxa vestita da superpunk. Non avremmo mai immaginato un giorno di poter arrivare all'Ariston: per noi il Festival rappresenta una grande soddisfazione, la dimostrazione che ci sia qualcosa di buono in ciò che abbiamo fatto finora. Ci siamo andati con uno spirito combattivo, ma non nel senso della competizione. Ci siamo comportati esattamente come in questi 15 anni: abbiamo suonato come se fosse stata l'ultima volta.

Che brano è "Solo una canzone" che avete presentato in gara? Com'è nato?

"Solo una canzone" parla di un amore non più giovane e di come si possa coltivare una curiosità affievolita dal tempo. È una ballatona emotiva e



autentica, parla di un aspetto dell'amore un po' inesplorato e scomodo, ma realistico e quotidiano. Ci è venuto spontaneo raccontare la bellezza di un legame trasparente, che non si sgretola alla prima difficoltà, perché tutti noi stiamo vivendo relazioni lunghissime.

La stampa ha parlato molto di svolta "indie" di questo festival. Che ne pensate? Ha ancora senso la distinzione tra indie e circuito mainstream?

Noi non amiamo molto l'etichetta di indie. Facciamo pop dal 2002, e per quei tempi era una cosa un po' inedita. Sta succedendo tuttavia che per fortuna stanno cadendo alcune barriere, di genere, di etichetta. E questa è una cosa bellissima, perché crediamo che in questi ultimi anni il festival possa vantare un'aria veramente più fresca, autentica e potente. Questo Sanremo ha dato voce a tante "Italie" che fanno grandi numeri e sono seguite, ma che fino ad oggi non erano mai riuscite ad arrivare su quel palco. Questo succede anche nel nostro piccolo: il fatto che pezzi come "Quando sono con te" e "Cinghiali incazzati" passino in radio 2, 3 volte al giorno, ci dà grande speranza.

A cosa si deve la scelta dei suoni di *Corochinato*?

Dal punto di vista dei suoni, *Corochinato* non ha un marchio, un timbro preciso. Ci sono molto gli anni '90 secondo noi, ma c'è anche un bel po' d'influenza anni '80. Non siamo mai stati particolarmente attenti alla ricerca del suono o del genere, perché ci siamo sempre concentrati sui contenuti, soprattutto melodia e testi. Poi effettivamente ognuno di noi ha degli ascolti che spesso sono anche simili e ultimamente stiamo ascoltando dai Porches ai Morcheeba a Cibo Matto, che sono inevitabilmente finiti anche nel disco.

Chi sono i vostri riferimenti musicali? Guardando all'Italia, quali sono i gruppi e gli artisti che ammirate di più e perché?

Abbiamo attinto molto da Fabrizio De André, Gino Paoli, Bruno Lauzi della scuola cantautorale genovese, ma ci siamo spesso innamorati con canzoni come "L'amour toujours" di Gigi D'Agostino. Per cui - anche in maniera un po' goffa e buffa - cerchiamo di tenere assieme questi stili diversi. Gli artisti ai quali siamo più legati sono Max Pezzali, Lo Stato Sociale, i Coma Cose e Motta. Li ammiriamo non solo per la loro musica ma anche come persone.

Quanto pesa la vostra genovesità nella musica e nei testi che scrivete?

Noi nutriamo per Genova un amore che definiremmo viscerale. L'abbiamo sempre raccontata e continueremo a farlo. *Corochinato* infatti

prende il nome da un aperitivo che si beve nei baretto del centro storico dopo il lavoro. Abbiamo poi da poco presentato il film documentario *Ex-Otago: Siamo come Genova* al Seeyousound di Torino, un festival del cinema internazionale a tematica musicale. Nel film documentario ci sono frammenti di live e di vita quotidiana che fanno capire bene quanto siamo legati alla nostra meravigliosa città: vogliamo raccontare non solo quella dei vicoli di De André, ma anche una città che prende la tradizione per guardare oltre.

Al festival avete duettato con Jack Savoretti. In passato avete partecipato a "Un'estate ci salverà", la canzone di Max Pezzali. Come sono nate queste collaborazioni e quanto è importante per voi il confronto con altri musicisti?

Jack Savoretti è un artista anglo-italiano con cui condividiamo le radici genovesi: tra di noi c'è stata fin da subito una grandissima alchimia dal punto di vista musicale: dalla prima nota suonata assieme abbiamo amato la sua voce maestosa e il suo sound internazionale. "Un'estate ci salverà" è invece un brano che hanno scritto a quattro mani Maurizio (Carucci, ndr) e Max e che racconta un'Italia che non cambia mai, prendendo spunto dal linguaggio dei tg: i servizi sul caldo, la gente al mare e i consigli per gli anziani. Max Pezzali è una colonna della nostra adolescenza, chi non avrebbe mai voluto collaborarci? Il confronto con gli altri musicisti? Per noi non esistono gare! ●

ex-otago.it



exotago



exotago



user/exotagoVEVO



Enrico Gabrielli e Fabio Rondanini

di Claudia Cefalo

*Polistrumentista, compositore e arrangiatore, **Fabio Rondanini** è stato uno dei protagonisti dell'ultimo Festival di Sanremo, insieme a **Enrico Gabrielli**, musicista poliedrico di difficile inquadramento che a Sanremo è andato nelle vesti di direttore. Entrambi fondatori dei Calibro 35, hanno contribuito al successo di "Argento vivo", il brano in gara di Daniele Silvestri che ha portato a casa il Premio della critica Mia Martini, quello della sala stampa Lucio Dalla e quello come miglior testo. Un brano anomalo per lo standard della kermesse ma che è riuscito ad arrivare, se non a tutti, a molti.*

Speciale Sanremo - Argento Vivo

Com'è stato il tuo Sanremo?

Sembrerà una cosa strana, ma Sanremo è una specie di mondo parallelo a quello reale. Quando si entra sembra la cosa più importante del mondo, poi quando ne esci ti sembra una baracconata. Mi sembra di aver fatto una cosa divertente, molto faticosa, con strani giochi in campo di stress, forse totalmente ingiustificati. Le case discografiche sembrano tornate ai vecchi fasti: sono lì che decidono quando invece non hanno più il peso di una volta. Un mondo un po' fantastico, ma poi si torna alla vita reale.

Sei soddisfatto del risultato di Argento Vivo?

Io sono contentissimo e stupito del fatto che sia arrivato alla gente. È un brano con tutte le carte in regola per non avere nessuna efficacia. Non c'è un ritornello, è molto parlato, ci sono dei pezzi in cui non canta nessuno, c'è un blocco di 30 secondi dove non c'è nessuno che fa niente. Anche dal punto di vista del contenuto: ha tanti sensi nascosti e tante cose simboliche. Non avrei mai pensato che arrivasse così, con

questa forza. In effetti era il brano più complesso e non era affatto scontato che arrivasse alla gente. E io credo che il merito principale sia di Daniele. Lui è capace, da sempre, di usare Sanremo come un megafono. Riesce con astuzia, intelligenza, senza retorica ma usando anche i mezzi di comunicazione di massa a dire quello che ha in mente. E lo fa in modo chiaro, molto semplice, anche se a volte sembra sofisticato. È una capacità che hanno in pochi, sia della sua generazione, sia di quella attuale.

Come mai il brano ha vinto tutti i premi possibili tranne il podio? Al di là delle logiche di televoto, perché la canzone col miglior testo, arrangiamento, performance, non è salita sul podio?

Perché è così, perché ci sono dei piani di appoggio culturali molto diversi, per cui quello che è meglio per una questione di natura critica, non è detto coincida con quello che è meglio dal punto di vista popolare. Chi l'ha detto che deve essere così? Le cose che piacciono ai più normalmente hanno dei grandi pregi ma anche grandi difetti. Non a caso il fatto di essere "di massa" ha spesso una connotazione negativa.





Se ripercorri la tua carriera artistica, qual è il momento più bello e quello più brutto?

Più brutto non lo so. In generale le cose brutte non sono legate alla musica. Quello più bello della mia carriera è stato sicuramente la fondazione di 19'40" che è la cosa a cui tengo di più. La casa discografica con Sebastiano De Gennaro, Francesco Fusaro e Tina Lamorgese. Un collettivo di amici con cui stiamo facendo della musica classica su abbonamento. Noi facciamo un disco ogni 4 mesi e lo mandiamo su abbonamento.

Avete tanti abbonati?

Abbastanza. Mediamente sono persone che di musica classica e contemporanea non ne sanno nulla.

Noi la definiamo etichetta di musica anti-classica, per darle un'accezione vagamente surreale. Abbiamo fatto uscire un disco su Rossini, rifatto con i sintetizzatori e per l'occasione abbiamo creato un compositore fittizio, come se Rossini fosse vissuto 100 anni dopo. Sarebbe stato un pioniere dell'elettronica. Il prossimo disco sarà un disco di falsi classici, ovvero ipotetici brani ritrovati in una biblioteca di Mozart, Bach, Schumann, ma scritti interamente da noi. Sono molto simili agli originali.

Da direttore, senti più la responsabilità della gestione di una performance, o è "peggio" stare sul palco a suonare?

La cosa peggiore è aspettare. In

qualsiasi forma. Io detesto aspettare ai concerti. La cosa peggiore è quella, poi le vesti con le quali stai sul palco non cambia molto. Il direttore è la figura più divertente, banalmente non hai niente da montare. Dirigere significa andare là con una mano, al massimo con la bacchetta. A Sanremo poi è tutto al clic, non è un caso che a dirigere ci siano persone che non hanno competenze specifiche. Dirigere è più comodo, ecco, quello sì.

Il tuo ultimo disco è del 2017. Stai lavorando a qualche progetto nuovo?

In anteprima ti dico che stiamo cercando di fare uscire il disco di The Winstons. Ed è ufficialmente un inferno al momento. Coordinare tutti e far incastrare tutto è davvero difficile. Quando ci sono i Calibro 35 è più semplice. Il disco sarà "glam rock" a tutti gli effetti. Con atmosfere alla David Bowie e tutti i grandi della british invasion della prima metà degli anni '70, grande trucco, paillettes. Sarà bello. ●

19m40s.com

Polistrumentista, compositore e arrangiatore, fondatore dei Calibro 35, anche Fabio Rondanini è stato uno dei protagonisti dell'ultimo Festival di Sanremo. Sul palco dell'Ariston insieme a Daniele Silvestri e Rancore, ha contribuito a dare vita ad "Argento vivo", il brano che ha portato a casa Premio della critica Mia Martini, quello della sala stampa Lucio Dalla e quello come miglior testo. Un brano anomalo per lo standard della kermesse ma che è riuscito ad arrivare, se non a tutti, a molti.

Com'è stato il tuo Sanremo? Sei soddisfatto del risultato di Argento Vivo?

È stato bellissimo e del tutto inaspettato. Non avevo nessun progetto in vista. Poi si è presentata l'occasione con Daniele, con il quale collaboro già da anni. Il pezzo nasceva





già per batteria e orchestra per cui è stato naturale immaginare una performance come quella che abbiamo portato sul palco dell'Ariston. È stato un Sanremo molto speciale, soprattutto perché facevo me stesso, non ero in orchestra. Sebbene abbia fatto tante cose, quel palco scotta davvero tanto. È una cosa culturale, credo, per noi italiani. Poi lo vedi crescere da zero, o quasi, fino al risultato finale. Mi ha agevolato molto aver partecipato con degli amici, Daniele e Manuel. La loro squadra è davvero fortissima. Poi era pieno di amici: Dellera, Cipollini, Enrico Gabrielli, gli Zen Circus. Dopo il festival ci ritrovavamo tutti al bar dei croupier del Casinò, un bar privato per i dipendenti del casinò.

Ti faccio la stessa domanda che ho fatto a Enrico. Come mai il brano ha vinto tutti i premi possibili tranne il podio? Al di là delle logiche di televoto, perché la canzone col miglior testo, arrangiamento, performance, non è salita sul podio?

Non è una scienza esatta. Noi al podio non abbiamo pensato neanche per un istante; vincere non era proprio la nostra missione. Il meccanismo di Sanremo è quello e va bene così. "Argento vivo" è un pezzo scuro, difficile da interpretare. Infatti molti giornalisti non l'hanno proprio capito: pensavano parlasse di carcere minorile. E se non l'hanno capito loro, figurati il pubblico. Quindi non ave-

vamo aspettative. In alcuni colleghi a un certo punto scatta la gara. Noi siamo stati sereni, molto emozionati, sì, ma tranquilli. Forse abbiamo sentito un po' più di tensione alla serata dei duetti, ma siamo davvero felici.

Tu hai partecipato a quasi tutto il disco di Daniele Silvestri che uscirà in primavera. Che atmosfere ci sono?

È un disco molto diverso da Acrobati. Diretto, con degli episodi molto diversi tra di loro, e più prodotto rispetto al precedente. È bello vedere come Daniele arriva a chiudere i dischi: un percorso lento e molto istintivo. È proprio un gran bel disco (ride). Il concept del disco ce l'aveva già chiaro. Non è un caso che l'abbiamo registrato a Favignana...ma non voglio svelare troppo. Lo scoprirete presto.

Nel 2016 sei stato premiato come miglior musicista dal circuito KepOn. Ci racconti brevemente il percorso che ti ha portato a questo riconoscimento e sul palco dell'Ariston? C'è un incontro chiave nella tua carriera musicale?

Io suono da quando sono piccolo. Addirittura pensa che mi piaceva ballare, non mi vergognavo affatto. Ho una zia coreografa e sono cresciuto tra ballerini. Poi ho iniziato a studiare la chitarra classica ma già a 13 anni sono passato alla batteria. Verso i 16 ho provato a farlo come

mestiere, ma non mi stava riuscendo, tant'è che intorno ai 25 anni ho pensato di mollare. Poi ho conosciuto Roberto Angelini e sono entrato nel loro studio. Da lì ho iniziato a suonare con i romani: Niccolò Fabi e Mannarino. La seconda svolta della mia carriera poi è stato l'incontro con Tommaso Colliva che stava tirando su i Calibro 35. Io mi sento un musicista da band, non un turnista, una parola che per altro non esiste neanche più. Suonare in una band presuppone proprio un atteggiamento artistico diverso. Non voglio essere un semplice mercenario, ma porto le mie idee al progetto. Sono stato fortunato ad avere un immaginario già definito, per poi imparare da persone più brave di me. L'Ariston è stato quasi un punto di partenza a ritroso.

I hate my village è il tuo progetto in trio. Com'è nato?

Con Adriano (Viterbini, ndr) parlavamo da tanto di musica africana. Siamo stati in tour con Rokia Traoré e Bombino e abbiamo approfondito le atmosfere west african. Poi si è aggiunto Marco Fasola alla produzione e infine abbiamo chiesto ad Alberto (Ferrari, ndr) di cantare. Ora siamo in tour e sta andando benissimo. Siamo in giro fino a fine aprile e poi di nuovo in estate. La sera prima di partire per Sanremo abbiamo debuttato con loro ed è stato bellissimo, una bella energia. ●

Sanremo OFF

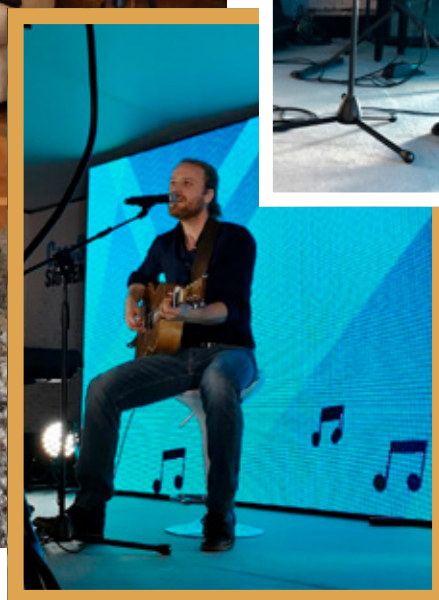
Fuori dall'Ariston, ecco gli eventi collaterali alla kermesse principale che hanno coinvolto i nostri artisti

Casa SIAE, Casa Sanremo, Club Tenco, Attico Monina. Sono solo alcune delle sedi degli eventi collaterali che nei giorni del festival hanno animato Sanremo. Sono stati tre gli artisti **Qui Base Luna / Freecom** a partecipare agli eventi diffusi. A **Casa SIAE** il luogo allestito in Piazza Colombo, in cui artisti, autori, editori, produttori, discografici e giornalisti si sono incontrati per confrontarsi sullo stato dell'arte della scena musicale nazionale, si sono esibiti **Veronica Marchi** e **Alessandro Sipolo** ne "L'angolo del cantautore", lo spazio che per ogni giorno di festival ha ospitato alcuni cantautori

di grande qualità. **Veronica Marchi** e **Cecilia** sono state ospiti anche del **Festivalino di Anatomia Femminile**, lo spazio gestito da **Michele Monina** al Palaflori (Casa Sanremo) per equilibrare virtualmente la presenza femminile al festival, come ogni anno, particolarmente scarsa. Presso la sede del **Club Tenco**, infine, sul lungomare, in piazza Cesare Battisti, si è tenuto "Lady Day", all'interno della manifestazione "Sa(n)remo senza confini" organizzata dalla testata musicale "L'Isola che non c'era". Il format è nato dalla collaborazione di Enzo Onorato di Lilium Produzioni con la Fondazione "Famiglia Materna", che dal 1919 accoglie vittime di violenza, sostenendole ed accompa-



gnandole nel raggiungimento di una nuova vita serena e indipendente. Durante il live, aperto da **Alessandro Sipolo**, si sono esibite artiste particolarmente sensibili al tema e impegnate nel sostegno delle vittime ad esso collegate: **Cecilia**, **Veronica Marchi**, **Diletta Marzano**, **Elvira Caobelli** e **Patrizia Cirulli**, accompagnata al pianoforte del maestro **Vince Tempera**, con un piccolo cameo di **Davide Zilli**, vincitore del Premio Musicultura 2018. Oltre alla musica, ci sono stati anche momenti di reale testimonianza sulla violenza di genere, tema centrale del progetto. ●



17/18/19.05 LATTERIA MOLLOY, BRESCIA

CORSO DI BUSINESS
E STRATEGIA MUSICALE
#BSMUSICA

TRE GIORNI CON LABEL,
GIORNALISTI, BOOKING, MANAGER, PRODUCER, ARTISTI, PR,
ESPERTI DI EDITORIA, MARKETING E SOCIAL MEDIA.

- Lezioni a numero chiuso
- Incontri con i professionisti
- Concerti serali by Musica da Bere
 - Pranzi e aperitivi inclusi
 - Attestato di frequenza

PER INFO, CORSI E ISCRIZIONI
corso@astarteagency.it
www.astarteagency.it/corsi/



Scan me

PARTNER



BUILT TO RESIST


ASTARTE
AGENCY




DocLive
CONNESSIONE PER VOCE E IN SPOTTIME

di Fabio Fila e Daniele Vinco

Cantiere Spettacolo

Una specificità da conoscere e riconoscere

Riportiamo integralmente l'articolo pubblicato su Il Giornale dei Coordinatori - Aifos il 27/02/2019 (Anno II, numero 2, febbraio 2019) e online su Aifos.org

Il mondo degli spettacoli e degli eventi è quanto mai affascinante e, come diciamo spesso, "extra-ordinario". Peraltro è uno dei settori più antichi, specie in Italia, dove la storia del Teatro ha fatto scuola in tutto il mondo.

Ciononostante la situazione di molti teatri è disastrosa e non si investe per metterli a norma e creare condizioni di sicurezza sia per gli operatori che per il pubblico.

Se parliamo di eventi dal vivo, all'aperto, di grandi dimensioni, la storia è molto corta. Soprattutto la storia della sicurezza.

Non è un segreto che il settore dello spettacolo non sia minimamente considerato nel D. Lgs 81/08, men che meno nel D. Lgs 626/94 e così via andando indietro nel tempo.

Di fatto si è scoperto il settore dello spettacolo tra dicembre 2011 e marzo 2012 in seguito a due infortuni mortali occorsi durante due allestimenti molto importanti a Trieste (Jovanotti) e Reggio Calabria (Laura Pausini).

Storicamente il settore degli eventi è stato paragonato a quello dell'edilizia, ma chi vive il settore non ha mai ritenuto congrua questa similitudine. Il settore spettacolo, non c'è alcun dubbio, ha poco a che fare con l'edilizia. Soprattutto perché nello spettacolo, nella buona maggioranza dei casi, si assembla e si cabla, ma non si "costruisce" quasi nulla di fisso.

Il Governo e i Ministeri della Salute e del Lavoro ci hanno messo una pezza con il D.I. del 22 luglio 2014 fornendo la cornice di applicazione dell'art. 26 o del Titolo IV. Molti dubbi e "buchi" sono però rimasti. Il

ministero del lavoro e delle politiche sociali ha emesso una circolare (n. 35 del 24 dicembre 2014) con la quale ha fornito una serie di "istruzioni operative" che hanno dipanato qualche dubbio.

Il settore spettacolo è un settore unico, diverso dall'industria, dal commercio, dall'edilizia, dal navale, dall'agricoltura; ciò nonostante, fatto salvo il cosiddetto Decreto Palchi e Fiere e le relative istruzioni operati-



ve, non è ancora totalmente riconosciuto come specificità.

Quali sono le specificità del settore?

In primis le tempistiche strette: mediamente un "cantiere dello spettacolo" dura dalle 12 alle 48 ore nelle quali avviene l'allestimento, lo show e il disallestimento totale; i cantieri più lunghi possono durare dalle 2 alle 4 settimane ma sono casi piuttosto rari: mega festival come La Notte della Taranta o Milano Rocks e affini, oppure concerti-evento come Vasco Rossi, Rolling Stones, ecc.

Le tipologie di cantiere/eventi sono svariate: concerto, corporate (eventi aziendali), televisivo, fieristico, moda, teatro, oppure una commistione tra le varie: concerti in fiera, concerti in teatro a scopo televisivo, ecc.

Le aziende fornitrici sono di varia tipologia: produzione, strutture metalliche (generalmente multidirezionale, strutture in alluminio o un mix delle due), audio, video, luci, scenografia, backline (strumenti musicali). Molto raramente (se non mai) un unico fornitore copre tutti i reparti; molto spesso (se non sempre) le ditte fornitrici sono diverse.

A loro volta, le ditte fornitrici si avvalgono di sub-appalti per alcune specificità e per i servizi di allestimento, assistenza, disallestimento: in genere cooperative specializzate del settore dello spettacolo.

La presenza di tutti questi operatori in regime di appalto e/o sub-appalto costringe a lavorare contemporaneamente in spazi contingentati.

Spesso nell'arco di 24 ore si allesti-

scono e disallestimento spettacoli di altissimo livello tecnologico (un esempio tra tutti, i cantieri per allestire i concerti rock in Arena di Verona iniziano alle 4 di mattina circa per terminare alle 4 della mattina dopo). Se vogliamo esagerare sulle tempistiche, oltre oceano l'Intermezzo del super-bowl negli Stati Uniti viene allestito in 6 minuti.

Come funziona la sicurezza nello spettacolo?

La maggior parte delle attività ricade nel Titolo I del D. Lgs. 81/08, ma quando si parla di allestimenti, tutto cambia.

L'organizzatore o produttore dell'evento, a fronte di un progetto, contrattualizza tutte le forniture e nomina un CSP per la progettazione della sicurezza e la stesura di un PSC. Va considerato il fatto che le location non sono quasi mai, se non mai, di proprietà dell'organizzazione ma vengono prese in affitto. Molte location non sono specifiche per gli eventi di spettacolo ma generalmente dedicate ad altro, per esempio eventi sportivi (palasport, stadi, campi da calcio, autodromi, ecc.) o sono grandi aree libere e al "grezzo" (parchi, spazi verdi, ecc.).

Spesso il CSP è anche il CSE. In caso di tour (concerto di un artista con più tappe in diverse città) può accadere che venga nominato un CSE diverso dal CSP. Generalmente un CSE locale è nominato dall'organizzatore del tour. Il CSP invia a tutti i fornitori (inclusi i sub-fornitori) il PSC in Revoo richiedendo una serie di documenti per comprovarne i requisiti normativi, contributivi, amministrativi, tecnici, professionali e di sicurezza. I documenti richiesti, oltre al POS sono infatti: presa visione e accettazione del PSC, dichiarazione di idoneità tecnico professionale, DURC e visura in corso di validità, certificazioni delle attrezzature, nomina del RSPP e relativi attestati, nomina del Medico Competente, nomina e attestati degli RLS, documenti dei lavoratori impegnati nelle lavorazioni (formazione generale, specifica più eventuali integrazioni quali l'uso di attrezzature specifiche, idoneità sanitaria, conse-





gna DPI, Unilav). In caso di squadre con più di una persona viene richiesta la nomina di uno o più preposti (se squadre diverse, ad esempio audio, video, luci) e relativa formazione. Generalmente, tutte le comunicazioni tra CSP e ditte fornitrici avviene a mezzo email e non è richiesta la copia cartacea da presentare in cantiere.

Se questa parte documentale è del tutto simile alla documentazione richiesta su altri cantieri "standard", nettamente diverso è l'approccio del CSE, quando si passa alla fase operativa (la cantieristica vera e propria). Nei cantieri di spettacolo, corti o lunghi che siano, il CSE (o suo assistente) è sempre presente in cantiere, dall'inizio alla fine. La sua presenza non è formale ma operativa. Il CSE lavora a stretto contatto con l'ufficio produzione dell'evento (che coordina le operazioni di cantiere).

Tutte le comunicazioni avvengono in modo estremamente serrato e la documentazione varia continua-

mente. A cambiare continuamente sono soprattutto le squadre di lavoro (service fornitori e sub-appalti, generalmente cooperative specializzate nella fase di allestimento, assistenza, disallestimento).

Una delle peculiarità del settore è la continua interferenza tra settori diversi e soprattutto la continua interferenza "formale" anche all'interno della stessa squadra. Non è inusuale che la squadra di allestimento del comparto luci sia formata da cooperative diverse. Seppur formalmente le diverse cooperative siano interferenti di fatto, nella logica del "team di scopo inter-aziendale", le diverse cooperative formano un team unico di lavoro in coordinazione con il "service" (proprietario delle attrezzature) e con il committente (organizzatore dell'evento). Il coordinamento ai fini dell'obiettivo (il termine dell'allestimento e l'inizio dello show) impatta positivamente anche sulla coordinazione ai fini della sicurezza. L'unico

modo possibile per portare a termine allestimenti complessi in tempi ristrettissimi è l'alta professionalità dei singoli soggetti (organizzatori, direttori di produzione, tecnici) e la stretta collaborazione tra tutti i soggetti presenti.

Non dimentichiamoci, poi, che un cantiere di spettacolo si divide in tre fasi distinte: la prima (di cantiere, allestimento - PSC), la seconda (di show - DUVRI), la terza (di cantiere, disallestimento - PSC).

Non è sempre necessario gestire l'evento come un "cantiere". In questo senso è proprio il già citato D.I. Del 22 luglio 2014 a tracciare le linee guida dell'applicabilità dell'art. 26 o del Titolo IV.

Nel contesto dello spettacolo e dell'intrattenimento, la sicurezza del pubblico rappresenta l'altra faccia della medaglia, strettamente connessa con la sicurezza dei lavoratori. La gestione della sicurezza del pubblico spettacolo ricade ancora oggi nella fattispecie T.U.L.P.S. nonostante sia all'ordine del giorno la discussione sulla necessità (come già detto per la sicurezza dei lavoratori) di una normativa specifica, separata dalla "pubblica sicurezza" è attinente alla "sicurezza del pubblico spettacolo".

Di safety & security si è fatto un gran parlare nell'ultimo anno, in seguito ai fatti accaduti in Europa (attentati terroristici) e in Italia in seguito alle morti di Torino e, di recente, Ancona. Le due fattispecie sono nettamente differenti (evento all'aperto a Torino, evento in un locale ad Ancona) ma il risultato non cambia.

Una nostra proposta è quello di introdurre il concetto di "cultura della sicurezza" fin in età scolastica, inserendo questi argomenti nelle materie ministeriali. Ben venga l'incremento del numero di ispettori, ma anche un maggior impegno di spesa nel settore per implementare la sicurezza sotto tutti i punti di vista. La consapevolezza e la percezione del pericolo deve essere sempre fatta presente e coltivata nei lavoratori per una maggior sensibilizzazione individuale.

Ne parleremo e discuteremo ancora per lungo tempo. ●



Sei o vorresti essere un giornalista? Vuoi cambiare prospettiva sul tuo lavoro?

Con la **rete dei giornalisti**
Doc Press puoi avere le
tutele del dipendente e
l'**autonomia del freelance**.

Doc Press riconosce e
valorizza la tua attività,
permettendoti di lavorare
in un **ambiente cooperativo**.

Non restare da solo! Con Doc Press sarai:

libero
riconosciuto
connesso

Per informazioni visita www.docpress.it

Doc Press fa parte della rete cooperativa **Doc Servizi**, punto di riferimento per i professionisti freelance che operano nei mondi di **arte, creatività, cultura e spettacolo**.